Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"8 e 9 Giugno, referendum per la dignità, l'inclusione e la pace", 4/6/2025, - Academia Apuana della Pace

https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/8-e-9-giugno-referendum-per-la-dignita-linclusione-e-la-pace

"Anche Rete Pace Disarmo incontra Papa Leone XIV che ricorda l'importanza della nonviolenza come metodo e stile", 30/5/2025, - Rete Italiana Pace e Disarmo

https://retepacedisarmo.org/2025/anche-rete-pace-disarmo-incontra-papa-leone-xiv-che-ricorda-limportanza-della-nonviolenza-come-metodo-e-stile/

"Il Papa: la nonviolenza sia stile di vita. Costruiamo istituzioni di pace", 30/5/2025, - Enrico Lenzi

https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/il-papa-la-nonviolenza-sia-stile-di-vita-costruia

"Israele è ancora una democrazia?", 26/5/2025, - Eugenio Cau

https://www.ilpost.it/2025/05/26/israele-democrazia/

"ReArm Europe: domande critiche per il futuro dell'Europa",

11/04/2025, - Simone d'Alessandro

https://magazine.cisp.unipi.it/rearm-europe-domande-critiche-futuro-europa/

"Nuovi Seminari del Centro Interdisciplinare Scienza e Pace dell'Università di Pisa", 31/5/2025, - CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace) dell'Università di Pisa

https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/pace/cultura-di-pace/nuovi-seminari-del-centro-interdisciplinare-scienza-e-pace-delluniversita-di-pisa

"Israele ha in programma un blocco delle imbarcazioni umanitarie che cercano di fare breccia a Gaza sotto assedio"

3/6/2025, - Zein Khalil e Mohammad Sio

https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/israele-ha-in-programma-un-blocco-delle-imbarcazioni-umanitarie-che-cercano-di-fare-breccia-a-gaza-sotto-assedio

"Chiediamo al governo italiano di intervenire contro il massacro a Gaza ora!", Petizione di maggio/Giugno 2025, - Staff di "Emergency"

https://www.emergency.it/gaza-appello/

"La Spezia resiste: una scelta di campo", 22/5/2025, - Michele Borgia

https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/democrazia/la-spezia-resiste-una-scelta-di-campo

"Per fare memoria e lottare contro le guerre e le stragi odierne: 13 giugno 1944 Eccidio di Forno", 3/6/2025, - Accademia Apuana della Pace

https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=4088:per-fare-memoria-e-lottare-contro-le-guerre-e-le-stragi-odierne-13-giugno-1944-eccidio-di-forno&catid=58

"Organizzare la nostra disperazione", 26/2/2025, - John Holloway

https://comune-info.net/organizzare-la-nostra-disperazione/

"Il mondo ha bisogno di una riforestazione, ma così anche la nostra mente e la nostra anima. Affinché noi tutti siamo felici, e per lasciare un futuro ai giovani, dobbiamo comprendere che la natura è parte di noi, e che noi stessi siamo natura. Dobbiamo davvero <riforestare> la nostra mente." – Anastàcio Peralta, leader dei Guarani Kaiw, Mato Grosso do Sul, Brasile, una delle voci da antiche tradizioni della saggezza prestate al docu-film "The Eternal Song"

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"8 e 9 Giugno, referendum per la dignità, l'inclusione e la pace", 4/6/2025, - Academia Apuana della Pace

"Abbiamo appena festeggiato la festa della Repubblica il 2 giugno, facendo memoria di come l'Italia abbia scelto di essere una repubblica democratica, nata dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione al nazi-fascismo, proprio con lo strumento referendario. Il referendum è uno strumento fondamentale della democrazia perché ci chiede di esprimere liberamente e direttamente il nostro parere su alcune norme. Con una libertà massima, forse ancora superiore a quella di quando eleggiamo rappresentanti indicati dalle segreterie dei partiti. Per questo motivo come Accademia Apuana della Pace invitiamo tutti ad andare ad esprimere il proprio parere liberamente in occasione del referendum del 8 e 9 giugno, nel quale ci saranno sottoposti 5 quesiti che riguardano due materie: lavoro e cittadinanza. Ad ogni elezione costatiamo con preoccupazione l'aumento dell'astensionismo come minaccia alla democrazia di un Paese, ed è per questo che riteniamo politicamente e moralmente sbagliato che alcune forze politiche e rappresentanti del governo, di qualunque colore esse siano, diano indicazione di non andare a votare esprimendo la propria opinione. Ci appare un segnale di debolezza e una scelta strategica miope laddove tutti dovremmo lavorare per ampliare gli spazi della democrazia. Suggerire che non sia importante esprimere la propria opinione dinanzi alle materie oggetto di un referendum, significa favorire la riduzione degli spazi e della agibilità democratica, significa lanciare il messaggio che ai governanti non importa cosa noi, cittadini di questo Paese, pensiamo di determinate materie.

Per questo motivo, per non farci sottrarre questo strumento di democrazia diretta, invitiamo tutti ad andare a votare esprimendo liberamente il proprio voto. Come Accademia Apuana della Pace abbiamo a suo tempo deciso di sostenere tutti i quesiti referendari proprio perché riteniamo da un lato fondamentale promuovere e difendere la dignità delle persone lavoratrici e dei loro diritti e delle loro tutele, e dall'altro perché ridurre i tempi per ottenere la cittadinanza, uniformandoli a quelli dei altri paesi europei, pur restando in vigore tutte le altre condizioni, è la condizione indispensabile per la piena inclusione delle persone che hanno scelto l'Italia per vivere, per lavorare, per studiare." - Accademia Apuana della Pace

"Anche Rete Pace Disarmo incontra Papa Leone XIV che ricorda l'importanza della nonviolenza come metodo e stile", 30/5/2025, - Rete Italiana Pace e Disarmo

"La Rete Italiana Pace Disarmo ringrazia Papa Leone XIV per l'attenzione ai movimenti sociali e alle proposte della società civile per la pace, auspicando che questi passi possano essere presi come esempio da leader politici e religiosi affinché si abbandonino i pericolosi e falsi miraggi dell'utilizzo delle armi come mezzo di raggiungimento della pace. Che invece si può ottenere solo con politiche di nonviolenza e disarmo."

"Questa mattina, anche i rappresentanti dell'Esecutivo di Rete Italiana Pace Disarmo hanno incontrato Papa Leone XIV in Vaticano, durante un'iniziativa promossa per il "Giubileo della pace" a seguito dell'Arena di Pace del maggio 2024 con Papa Francesco a Verona. Accolti nella sala Clementina del Palazzo Apostolico numerosi rappresentanti della società civile italiana attiva per la pace, il disarmo, la nonviolenza, la giustizia sociale hanno ascoltato le parole del Pontefice che ha ricordato come "Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educhino alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento."

L'incontro ha fornito una nuova occasione per ribadire l'importanza di parole e proposte di Pace pronunciate da leader religiosi che hanno vasto ascolto internazionale. Nella prospettiva – così auspicano le Organizzazioni di Rete Pace Disarmo – di una continuità con le parole, le idee, le proposte concrete espresse in maniera chiara negli ultimi anni da Papa Francesco. Che in numerose occasioni ha ribadito l'importanza e l'urgenza del disarmo, della riduzione delle spese militari, delle azioni da mettere in pratica per fermare la guerra bloccando gli interessi di un complesso militare-industriale-finanziario che alimenta conflitti e violenze. Senza dimenticare quell'ottica di difesa del Creato che ci spinge all'esigenza di una azione rinnovata d "eco-pacifismo" di fronte alla crisi climatica che minaccia l'Umanità.

Nel suo discorso Papa Leone XIV ha evidenziato come "dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, quando coloro che hanno subito ingiustizia e le vittime della violenza sanno resistere alla tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni". Perché, ha continuato il Pontefice: "Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Ci rendiamo sempre più conto che non si tratta solo di istituzioni politiche, nazionali o internazionali, ma è l'insieme delle istituzioni – educative, economiche, sociali – ad essere chiamato in causa."

La Rete Italiana Pace Disarmo ringrazia Papa Leone XIV per l'attenzione ai movimenti sociali e alle proposte della società civile per la pace, auspicando che questi passi possano essere presi come esempio da leader politici e religiosi affinché si abbandonino i pericolosi e falsi miraggi dell'utilizzo delle armi come mezzo di raggiungimento della pace. Che invece si può ottenere solo con politiche di nonviolenza e disarmo."

"Il Papa: la nonviolenza sia stile di vita. Costruiamo istituzioni di pace", 30/5/2025, - Enrico Lenzi

"«Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno. La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi». Papa Leone XIV torna a parlare di pace, facendo riferimento anche alla nonviolenza, perché «troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società». Al contrario «i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento. Pertanto, dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, quando coloro che hanno subito ingiustizia e le vittime della violenza sanno resistere alla tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni». Parole che papa Leone XIV pronuncia ricevendo i movimenti e le associazioni che hanno dato vita un anno fa all'iniziativa "Arena di pace" a Verona, a cui partecipò anche papa Francesco. E le parole di Leone XIV trovano nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico proprio due di quei testimoni invocati dal Pontefice. Sono l'israeliano Maoz Inon, al quale sono stati uccisi i genitori da Hamas, e il palestinese Aziz Sarah, al quale l'esercito israeliano ha ucciso il fratello. Erano presenti un anno fa a Verona e l'abbraccio tra loro e con il Papa resta un'immagine di grande testimonianza. «Ora sono amici e collaboratori: quel gesto rimane come testimonianza e segno di speranza. E li ringraziamo di aver voluto essere presenti anche oggi» ha aggiunto il Papa. Un gesto che ha reso evidente anche il fatto che «la pace è un bene indivisibile, o è di tutti o non è di nessuno».

Ma in un'epoca come la nostra nella quale la velocità e l'immediatezza sembrano essere dei valori, «dobbiamo ritrovare quei tempi lunghi necessari perché questi processi possano avere luogo – avverte il Papa –. La storia, l'esperienza, le tante buone pratiche che conosciamo ci hanno fatto comprendere che la pace autentica è quella che prende forma a partire dalla realtà (territori, comunità, istituzioni locali e così via) e in ascolto di essa». Proprio per questo, iniziative come quella di Arena di pace, che ha visto un movimento dal basso, partito da movimenti e associazioni, rappresenta «un contributo prezioso».

Se la non violenza, il non replicare all'offesa, il non cedere alla voglia di vendetta, devono diventare stili di vita, e non solo del cristiano, occorre anche se «se si vuole la pace, si preparino Istituzioni di pace», sottolinea il Pontefice, che ricorda come ci si renda «sempre più conto che non si tratta solo di istituzioni politiche, nazionali o internazionali, ma è l'insieme delle istituzioni – educative, economiche, sociali – ad essere chiamato in causa. Per questo vi incoraggio all'impegno e ad essere presenti: presenti dentro la pasta della storia come lievito di unità, di comunione, di fraternità. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata, nella fiduciosa speranza che essa è possibile grazie all'amore di Dio, riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo». Dunque dalle parole di Leone XIV non soltanto l'invito a far cessare il suono delle armi portatrici di morte e distruzione, ma anche il forte richiamo a scegliere uno

stile di vita nelle relazioni con gli altri proprio per creare un clima che sia favorevole alla pace, alla pacifica convivenza, affinché non sia soltanto assenza di guerra. Riecheggia ancora una volta quell'invito a «una pace disarmata e disarmante» che Leone XIV ha auspicato nel suo primo discorso.

"Israele è ancora una democrazia?", 26/5/2025, - Eugenio Cau

"È frequente sentir parlare di Israele come dell'«unica democrazia del Medio Oriente». L'idea è che, mentre nel resto della regione dominano regimi autoritari o semiautoritari, in Israele c'è una democrazia liberale di stampo occidentale dove i diritti politici e civili sono rispettati.

Questa definizione viene periodicamente ridiscussa e criticata, ed è messa sempre più in dubbio negli ultimi anni: sia per le numerose azioni antidemocratiche del governo di estrema destra di Benjamin Netanyahu, sia per la condizione non democratica in cui si trovano i territori occupati, cioè la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. A questo, ovviamente, si aggiunge la guerra a Gaza.

Se guardiamo alle classifiche internazionali (che sono uno strumento piuttosto criticato ma utile per fare confronti), Israele è un paese libero. La rispettata classifica di Freedom House dà a Israele un punteggio di libertà di 73 su 100. Non molto sotto l'Italia, che ha 89 su 100, e gli Stati Uniti, che hanno 84 su 100. Ma anche Freedom House specifica che questo buon punteggio vale soltanto per i territori internazionalmente riconosciuti di Israele, e non per quelli occupati militarmente. Lì la situazione è completamente diversa.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Una questione all'origine

La prima grossa caratteristica che rende Israele diverso da tutti gli altri paesi è che nasce nel 1948 come stato esplicitamente "ebraico", luogo di rifugio degli ebrei scampati alla Shoah e a secoli di persecuzioni. Nell'idea dei fondatori dello stato come David Ben Gurion, il primo capo di governo, Israele avrebbe dovuto essere uno "stato per gli ebrei" che però garantisse anche ai non ebrei gli stessi diritti e le stesse opportunità.

In realtà come dice Arturo Marzano, docente di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Pisa, questa promessa fu tradita fin dall'inizio: al momento della fondazione dello stato i palestinesi che non subirono la Nakba, cioè l'esodo forzato e violento dalle loro terre, ottennero la cittadinanza israeliana, ma fino al 1966 furono sottoposti alla legge marziale: «Per spostarsi da un posto

all'altro i palestinesi di Israele dovevano avere un permesso, non potevano di fatto iscriversi ai sindacati o fondare propri

partiti politici». Le cose per i palestinesi con cittadinanza israeliana sono migliorate soltanto in seguito.

Per cercare di mantenere assieme la propria identità ebraica e democratica, Israele ha dovuto fare compromessi impensabili per altri stati democratici, per esempio sulla laicità dello stato.

Come ha scritto la giornalista Anna Momigliano nel suo saggio Fondato sulla sabbia, in Israele vige un sistema di gestione tra stato e religioni mutuato dall'Impero ottomano e chiamato millet. Prevede che ciascuna leadership religiosa gestisca internamente le questioni civili legate ai propri seguaci, come i matrimoni, i divorzi e in parte l'eredità. Se due persone ebree vogliono sposarsi in Israele, devono ricevere il permesso dalla leadership religiosa ebraica, cioè il rabbinato. Se una persona ebrea e una araba vogliono sposarsi, devono ricevere il permesso dalle loro leadership religiose di appartenenza, cosa che non avviene quasi mai. Per questo i matrimoni tra persone

di religione diversa in Israele vengono fatti quasi tutti all'estero, e poi riconosciuti in seguito.

Questa dicotomia tra identità ebraica e democratica è diventata evidente nel 2018, quando il governo di Benjamin Netanyahu fece approvare una legge costituzionale che definiva Israele come uno stato esclusivamente ebraico. La legge prevedeva che soltanto gli ebrei potessero godere del diritto di autodeterminazione (cioè del diritto di un popolo ad avere uno stato). Inoltre, se prima ebraico e arabo erano considerate entrambe lingue ufficiali dello stato, l'arabo fu retrocesso a lingua con uno «status speciale».

Un paese in guerra

Israele si è sempre considerato e si considera tuttora un paese in guerra, dove sono in vigore leggi marziali ed emergenziali che non esistono nei paesi democratici e che indeboliscono la democrazia del paese. Per esempio nel paese vige la censura militare, che limita parzialmente quello che i giornali israeliani possono scrivere sulle questioni di sicurezza nazionale.

Netanyahu

La lunga leadership di Benjamin Netanyahu (primo ministro tra il 1996 e il 1999, e poi quasi ininterrottamente dal 2009) ha indebolito la democrazia israeliana. Con la legge di riforma della magistratura proposta dal suo governo nel 2023, Netanyahu ha tentato di aumentare l'influenza dell'esecutivo sui giudici, e di ridurre il potere della Corte Suprema del paese, principale contrappeso alle azioni del governo. La proposta ha provocato enormi reazioni e manifestazioni antigovernative ed è stata poi accantonata, soprattutto a causa dell'inizio della guerra. Da

tempo però il governo tenta di far ripartire la discussione sulla legge.

«Il ruolo di Netanyahu nell'indebolimento della democrazia israeliana è stato molto influente», dice Enrico Campelli, docente di Diritto pubblico comparato all'Università Lumsa di Roma. «Ha provocato un conflitto diretto con la Corte Suprema, ha deteriorato le istituzioni democratiche israeliane, non ha mai portato avanti con convinzione i negoziati di pace e ha sdoganato al governo le forze politiche più estremiste e razziste». Il riferimento è ai partiti di Itamar Ben Gvir e di Bezalel Smotrich, due fondamentalisti ebraici ed estremisti di destra il cui sostegno è oggi fondamentale per il governo di Netanyahu.

Negli anni Netanyahu ha indebolito la democrazia israeliana in molti modi, per esempio concedendo incarichi pubblici a persone a lui vicine, costringendo alle dimissioni persone critiche verso di lui, favorendo i media amici. Il governo ha anche approvato leggi contro le ong che ricevono finanziamenti dall'estero: in teoria queste leggi dovrebbero servire a limitare le interferenze straniere in Israele, ma secondo i critici servono a ridurre la possibilità di dissenso.

Se abbiamo detto che secondo Freedom House Israele è un paese "libero", è vero però che la sua posizione in classifica continua a scendere. L'anno scorso, inoltre, ha attirato molta attenzione il fatto che V-Dem, un'altra grossa organizzazione che classifica la democraticità dei paesi, per la prima volta abbia declassato Israele da "democrazia liberale", la categoria migliore, a "democrazia elettorale", cioè una democrazia dove il diritto di voto è garantito ma molti altri sono messi in dubbio.

"Apartheid"

Tutto quello che abbiamo detto finora vale per i cittadini israeliani che vivono all'interno dei confini internazionalmente

riconosciuti del paese. Nei territori palestinesi occupati, in particolare la Cisgiordania, la democrazia israeliana si annulla: i diritti e le libertà valgono soltanto per i circa 600 mila coloni israeliani che vivono in insediamenti illegali in quel territorio, e non per i suoi 3,5 milioni di abitanti palestinesi.

Israele occupò militarmente la Cisgiordania nel 1967. All'inizio degli anni Novanta, a seguito degli accordi di pace di Oslo, Israele riconobbe l'amministrazione civile dell'Autorità palestinese su una piccola porzione della regione (circa il 18 per cento del territorio, più un altro 22 per cento in gestione congiunta), ma mantenne il controllo militare degli aspetti legati alla sicurezza. Questo significa che in tutta la Cisgiordania l'esercito israeliano può arrestare le persone, limitarne la libertà di movimento, cacciarle dalle loro case quando ritiene che siano un pericolo per la sicurezza, chiudere le strade e gli uffici, e così via.

Soprattutto, Israele applica in Cisgiordania due diversi sistemi legali: i palestinesi sono sottomessi alla legge militare, cioè la legge che si applica ai territori sotto occupazione. Ma i coloni israeliani che hanno costruito insediamenti nella regione, pur trovandosi fuori dal territorio di Israele, godono appieno dei diritti e delle garanzie della legge israeliana. Mentre i palestinesi sono processati nei tribunali militari, gli israeliani che vivono in Cisgiordania godono di tutte le garanzie dei tribunali civili; i coloni possono votare nelle elezioni israeliane, mentre i palestinesi no.

Israele, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza.

Questo stato di cose è stato spesso definito una forma di apartheid, dal nome del regime di discriminazione sistematica delle persone nere in Sudafrica che rimase in vigore fino al 1994.

Attorno alla condizione della Cisgiordania ci sono tendenzialmente due interpretazioni.

La prima è di chi ritiene che si possa distinguere la situazione di Israele nei suoi confini internazionalmente riconosciuti, dove il sistema è tutto sommato democratico, da quella dei territori occupati, dove vige una discriminazione sistematica e antidemocratica. Da un lato la democrazia in Israele, dall'altro

l'apartheid in Cisgiordania: è più o meno quello che fa Freedom House, quando precisa che il punteggio democratico di Israele vale solo per il territorio entro i confini internazionalmente riconosciuti, e non per i territori occupati.

La seconda è di chi ritiene invece che questa distinzione sia impossibile, e che la democrazia di Israele vada valutata anche considerando i territori occupati: che non si possa dunque chiamare "democrazia" uno stato che occupa militarmente un altro territorio e ne discrimina gli abitanti. Tanto più che ormai la separazione tra Israele e territori occupati è sempre più labile: in Cisgiordania l'azienda che dà acqua ed elettricità ai coloni è la stessa che lo fa in Israele; il sistema bancario è unificato, così come molte delle infrastrutture. I due spazi sono sempre più intrecciati.

La questione dell'altro territorio occupato, la Striscia di Gaza, è ancora diversa: Israele occupò la Striscia di Gaza nel 1967, come la Cisgiordania, ma si ritirò unilateralmente dal suo territorio nel 2005. Ma Israele controlla ancora oggi i confini, lo spazio aereo e gran parte delle forniture che arrivano nella Striscia. Questo fa sì, secondo numerose interpretazioni, sostenute anche dall'ONU, che Israele sia ancora la "potenza occupante" della Striscia di Gaza. In quanto tale Israele avrebbe numerosi doveri come la protezione della popolazione civile e la facilitazione degli aiuti umanitari: doveri che non rispettava prima della guerra e ha smesso del tutto di sostenere a guerra iniziata.

7 ottobre

La guerra cominciata dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 ha fornito al governo di Netanyahu una motivazione per restringere ulteriormente gli spazi di dissenso: sia in Cisgiordania, dove il livello della violenza delle operazioni dell'esercito israeliano è molto aumentato, sia all'interno di Israele.

«La libertà individuale è stata compressa in questo anno e mezzo di guerra», dice il professor Marzano. «Per esempio nell'accademia, dove studiosi che hanno criticato la risposta militare sono stati silenziati, minacciati con campagne sui social e con provvedimenti disciplinari nei loro confronti». Anche alcune manifestazioni sono state represse con durezza: la più recente negli scorsi giorni, quando la polizia ha disperso con violenza una manifestazione contro la guerra di Standing Together, una delle principali associazioni pacifiste, e ha arrestato i leader dell'organizzazione.

Democrazia?

Più di dieci anni fa, in un'intervista ancora famosa, il parlamentare israeliano Ahmad Tibi disse: «Israele è [uno stato] democratico per gli ebrei, ed ebraico per gli arabi».

Intendeva dire che la doppia natura di Israele, quella ebraica e quella democratica, pesava diversamente sugli ebrei (che

godevano dei benefici di uno stato democratico) e sui palestinesi israeliani (che subivano le conseguenze di vivere in uno stato etnico). Da allora le cose non hanno fatto che peggiorare.

Oltre 600 mila coloni israeliani si sono stabiliti in Cisgiordania, rendendo l'occupazione militare e lo stato di apartheid in cui vivono gli abitanti palestinesi un fatto quasi irreversibile. La guerra a Gaza ha reso sempre più difficile definire "democratico" uno stato che mette in atto sistematicamente

quelli che con ogni probabilità sono crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Rispetto a quanto diceva Ahmad Tibi dieci anni fa, inoltre, a causa del governo Netanyahu per la prima volta si è ristretto lo spazio democratico non soltanto dei palestinesi, ma anche quello degli ebrei. Anche per questo, è sempre più difficile definire Israele una democrazia compiuta."

"ReArm Europe: domande critiche per il futuro dell'Europa", 11/04/2025, - Simone d'Alessandro

"Il rilancio della politica di difesa comune da parte della Commissione Europea, con il Libro Bianco 2025 e il piano ReArm Europe – Readiness 2030, segna un passaggio cruciale per l'integrazione europea. L'ambizione dichiarata è quella di rafforzare la capacità produttiva militare dell'Unione, investendo fino a 800 miliardi di euro per migliorare

l'autonomia strategica e la prontezza operativa in risposta a una crescente instabilità internazionale.

Questa riflessione nasce da un seminario promosso dal Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa, ed è volutamente incentrata su una parte del dibattito, quella economico-sociale. Rimangono sullo sfondo, ma non meno rilevanti, le questioni etiche, giuridiche e geopolitiche sollevate dal progetto ReArm, che meritano a loro volta uno spazio autonomo di approfondimento critico. In questo senso, ciò che segue è un contributo parziale, che tuttavia cerca di evidenziare alcuni nodi strutturali del piano europeo dal punto di vista dell'efficacia economica, della coerenza interna e degli effetti distributivi attesi.

Un primo elemento che desta perplessità riguarda la narrazione secondo cui l'Unione Europea sarebbe "sotto-armata". I dati comparati disponibili, come quelli del Global Firepower Index, mostrano che nel suo insieme l'UE possiede una potenza militare aggregata equiparabile a quella delle maggiori potenze globali. Tuttavia, la mancanza di integrazione e coordinamento produce inefficienza e sprechi: secondo il Rapporto Draghi, tra il 2022 e il 2023 circa il 78% della spesa militare europea è stato destinato a fornitori extra-UE, in gran parte statunitensi. Più che una questione di quantità, si tratta dunque di un problema di governance e di dipendenza strategica.

Il piano ReArm propone anche una giustificazione economica. Alcuni think tank stimano che un aumento della spesa militare al 3.5% del PIL europeo potrebbe generare una crescita economica compresa tra lo 0.9% e l'1.5% annuo (si veda il Kiel Report). Tuttavia, la stessa Commissione Europea, in uno studio pubblicato nel 2024, riconosce l'assenza di una prova empirica chiara di relazione causale tra spesa militare e crescita. I risultati della letteratura economica internazionale sono fragili, spesso contraddittori, e solo raramente positivi. Inoltre, affinché si producano effetti espansivi, è necessario che la produzione sia interna: cosa che oggi, in Europa, accade solo parzialmente.

A questo si aggiunge il tema del moltiplicatore economico. Secondo uno studio recente basato su analisi input-output per Italia, Germania e Spagna, un miliardo speso in sanità genera quattro volte più occupazione di un miliardo speso in armamenti. La differenza non è solo quantitativa, ma qualitativa: investire in settori ad alta intensità di lavoro e ad alto contenuto sociale (salute, istruzione, ambiente) ha effetti più diffusi e inclusivi rispetto a comparti altamente tecnologici ma a bassa intensità occupazionale come quello militare.

Inoltre, in un contesto di vincoli di bilancio e rigidità delle regole fiscali, l'espansione della spesa per la difesa rischia di spiazzare altri investimenti pubblici fondamentali. È il fenomeno noto come crowding out: risorse indirizzate verso il comparto militare potrebbero sottrarre spazio fiscale alla transizione ecologica, alla coesione sociale e ai servizi pubblici. In questo

senso, il piano ReArm rischia di replicare, su scala europea, una dinamica simile alla cosiddetta resource curse,

ovvero la maledizione delle economie che concentrano gli investimenti su un settore strategico ma scarsamente redistributivo e cruciale per lo sviluppo sociale del continente, perdendo in resilienza e diversificazione.

Il problema non è solo economico, ma anche istituzionale. Senza una riforma della governance e un rafforzamento degli strumenti comuni di procurement, l'Europa continuerà a spendere di più senza ottenere maggiore sicurezza. In altre parole, aumentare la spesa senza aumentare l'integrazione rischia di rafforzare le debolezze anziché superarle. La difesa europea richiede una visione politica condivisa, oltre a una strategia industriale ben prima di pensare a un aumento della spesa militare.

A questo quadro va aggiunta una considerazione più ampia, che riguarda la natura stessa della sicurezza. Il Libro Bianco propone un approccio incentrato quasi esclusivamente sulla dimensione militare, trascurando le componenti sociali, sanitarie, ambientali e democratiche che compongono la sicurezza in senso moderno. Eppure, secondo gli ultimi dati Eurostat, la condizione sociale dei cittadini europei sta peggiorando: aumentano le disuguaglianze, il rischio di povertà, la deprivazione materiale. Ignorare questi fattori significa costruire una sicurezza formale, ma fragile.

Infine, c'è un patrimonio europeo che rischia di essere messo in secondo piano: il soft power. L'Unione Europea ha costruito la sua legittimità internazionale su cooperazione, diplomazia, multilateralismo, promozione dei diritti. Questo modello è

oggi messo alla prova da un contesto globale più aggressivo, ma resta una delle poche alternative credibili alla logica dei blocchi. Rafforzare la difesa europea, se necessario, non può significare rinunciare alla propria vocazione originaria. Il Manifesto di Ventotene, spesso richiamata nel dibattito contemporaneo, indicava nell'"Europa libera e unita" non solo un orizzonte istituzionale, ma anche un progetto di pace e giustizia sociale. Oggi, di fronte a un'iniziativa come ReArm Europe, è legittimo chiedersi se si stia rafforzando la sicurezza dell'Unione, o se stiamo rischiando di smarrirne la visione politica originale."

- *Simone D'Alessandro è Professore ordinario in Economia Politica al Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa. Membro del CISP, è Coordinatore del Dottorato di ricerca in Economia delle Università toscane.*

"Nuovi Seminari del Centro Interdisciplinare Scienza e Pace dell'Università di Pisa", 31/5/2025, - CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace) dell'Università di Pisa

"Nella newsletter del 31 maggio del Centro Interdisciplinare Scienza per la Pace dell'Università di Pisa sono stati comunicati i seguenti seminari:

Corso di Alta Formazione "La Comunicazione Nonviolenta: essere me, incontrare te" II° ciclo - da giugno 2025 a gennaio 2026 (iscrizioni prorogate fino al 2 giugno 2025);

Il II° ciclo del Corso di Alta Formazione "La Comunicazione Nonviolenta: essere me, incontrare te" si svolgerà online e in presenza a Pisa da giugno 2025 a gennaio 2026.

Il II° ciclo si compone di di 5 moduli. Ciascun modulo è composto da 12 ore di formazione.

Le formatrici e i formatori sono trainer certificate/i da The Center for Nonviolent Communication.

N.B.: corso con requisiti d'accesso.

Le iscrizioni a tutto il ciclo sono prorogate fino al 2 giugno 2025. Sarà comunque possibile iscriversi ai singoli moduli anche dopo la scadenza.

Info e iscrizioni:

https://cisp.unipi.it/formazione/corsi-di-alta-formazione/corso-la-comunicazione-nonviolenta-essere-me-incontrare-te/

Corso residenziale "T-GROUP. Laboratorio di sensibilizzazione alle dinamiche di gruppo" - San Cerbone (LU), 4, 5 e 6 luglio 2025 (bando aperto dal 3 giugno).

Aprono il 3 giugno 2025 le iscrizioni al corso residenziale della Scuola Formatori e Formatrici "T-Group. Laboratorio di sensibilizzazione alle dinamiche di gruppo", che si svolgerà a San Cerbone (Lucca) il 4, 5 e 6 luglio 2025. Formatore e formatrice: Fabrizio Lertora e Laura Petrini.

N.B. Scadenza iscrizioni: venerdì 27 giugno 2025 ore 12. Quote ridotte per chi si iscrive entro venerdì 21 giugno!

Info e iscrizioni:

https://cisp.unipi.it/formazione/i-corsi-della-scuola/corso-t-group-laboratorio-di-sensibilizzazione-alle-dinamiche-di-gruppo/

Seminario di alta formazione Cisp-Cesvot **"Garantire pari diritti in una società d'immigrazione"-** Pisa, 9 giugno 2025.

Il CISP e il CESVOT (https://www.cesvot.it/) organizzano anche quest'anno il seminario di alta formazione ***"Garantire pari diritti in una società d'immigrazione"***, con l'obiettivo di ripensare categorie e strumenti per garantire pari diritti in una società in cui l'immigrazione è un fenomeno strutturale, come quella italiana.

Il seminario si svolgerà a Pisa lunedì 9 giugno 2025 **dalle ore 15:30 alle 19:30.**

La partecipazione è gratuita, previa iscrizione, fino a esaurimento dei posti disponibili.

Info e Iscrizioni:

https://cisp.unipi.it/eventi/seminario-cisp-cesvot-garantire-pari-diritti-in-una-societa-dimmigrazione/

Fonte: newsletter del 31 maggio 2025 del Centro Interdisciplinare Scienza per la Pace dell'Università di Pisa: https://cisp.unipi.it

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Israele ha in programma un blocco delle imbarcazioni umanitarie che cercano di fare breccia a Gaza sotto assedio"

3/6/2025, - Zein Khalil e Mohammad Sio

"Gerusalemme/Istambul

"Nella giornata di lunedì (2 Giugno, ndr.), Israele ha affermato che sta programmando di bloccare una nave carica di attivisti internazionali in navigazione verso la Striscia di Gaza per far breccia nell'assedio imposto dallo stato ebraico sull'enclave afflitta da una crisi umanitaria in peggioramento a causa della guerra genocida di Israele.

La Radio ufficiale dell'esercito israeliano ha comunicato che la marina militare del Paese si sta preparando per l'arrivo della nave chiamata "Madleen" della flotta per Gaza. La stessa ha lasciato le coste della Sicilia e si sta dirigendo verso la Striscia di Gaza per cercare di <rompere il blocco navale>. L'equipaggio della nave consta di 12 membri, compresa l'attivista svedese per il clima Greta Thunberg e l'attore irlandese Liam Cunningham.

In una breve risposta a richiesta di commenti, le forze armate israeliane hanno dichiarato che: <stanno mantenendo in essere la chiusura di Gaza per sicurezza e che si stanno preparando per vari scenari possibili>, senza alcuna ulteriore specifica.

Nella giornata di Lunedì, la "Freedom Flotilla Coalition – FFC" ha comunicato di "aver fatto partire la Madleen, un'imbarcazione civile che si trova adesso in navigazione verso Gaza con il suo carico di aiuti umanitari e con a bordo difensori dei diritti umani internazionali, sfidando apertamente il blocco illegale e genocida imposto da Israele. A bordo si trovano volontari di diverse nazionalità, compresa la parlamentare europea Franco-Palestinese Rima Hassan, e la già citata Greta Thunberg.

La nave, un'unità della FFC, trasporta scorte di cui c'è urgente bisogno per la popolazione di Gaza, comprese formule alimentari per bambini, farina, riso, pannolini, prodotti sanitari per donne, kit per la desalinizzazione dell'acqua, presidi medici, stampelle e protesi per bambini.

La dichiarazione ufficiale della FFC ha dichiarato <trattarsi di un atto pacifico di resistenza civile. Tutti i volontari e l'equipaggio a bordo sono stati formati sulle pratiche di nonviolenza>.

In un suo discorso precedente la partenza della nave, Greta Thunberg ha descritto il viaggio nei termini di una <missione civile simbolica> che si propone di fare breccia nell'assedio. <Se ancora è rimasto anche solo un briciolo di umanità, dobbiamo combattere per la Palestina. Mi trovo qui perché è un dovere> - ha dichiarato. Ci si aspetta che la nave raggiunga le coste di Gaza in circa una settimana, per quanto sia esposta a forti rischi di intercettazione da parte delle forze israeliane in acque internazionali. La missione fa seguito a un'analoga precedente della FFC, che ha visto la nave "Conscience" subire un attacco da parte di droni israeliani in acque internazionali. L'attacco ha determinato un incendio e una falla nello scafo della "Conscience", secondo quanto riportato da fonti della FFC.

Il "Gaza Media Office" ha accusato Israele di utilizzare la riduzione a carestia e siccità come strumento per trasferire in

massa 2,4 milioni di persone dell'enclave. Secondo lo stesso Ufficio, Israele ha bloccato gli aiuti umanitari, specialmente il cibo, chiudendo tutti i varchi di frontiera a partire dal 2 di Marzo. Israele, rigettando ogni appello internazionale ad un <cessate il fuoco>, ha portato avanti sin dall'Ottobre 2023 un'offensiva devastante uccidendo circa 54000 palestinesi, la maggior parte della quale erano donne e bambini. Varie agenzie ed enti per il soccorso hanno ammonito circa la situazione di carestia e fame che sta colpendo l'enclave abitata da più di 2 milioni di residenti.

Nel Novembre scorso, la Corte Penale Internazionale ha spiccato due mandati di arresto a carico del Primo Ministro Benjamin Netanyahu e dell'ex-Ministro della Difesa Yoav

Gallant per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi a Gaza.

Lo stato di Israele deve adesso affrontare anche una procedura giudiziaria per genocidio presso la Corte di Giustizia Internazionale per i suoi crimini di guerra commessi nell'enclave."

"Chiediamo al governo italiano di intervenire contro il massacro a Gaza ora!", Petizione di maggio/Giugno 2025, - Staff di "Emergency"

"ORA! Il testo completo dell'appello di EMERGENCY."

"EMERGENCY è a Gaza dallo scorso agosto per curare le vittime di attacchi sistematici che stanno massacrando da 20 mesi la popolazione palestinese.

Siamo testimoni diretti con sempre maggiore difficoltà di una crisi umanitaria gravissima, come non avevamo mai visto prima: chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali, di un riparo.

Gli aiuti umanitari entrati a Gaza dopo più di due mesi di sospensione non sono neanche lontanamente sufficienti, e nella Striscia è in corso una crisi alimentare, idrica e sanitaria che uccide tanto quanto le bombe. Siamo coinvolti in questa crisi non solo come operatori sul campo, lo siamo come cittadini e cittadine italiani perché la nostra storia, coscienza e Costituzione ci impongono di agire con chiarezza.

Ce lo chiede l'articolo 11 e ce lo chiede la festa della Repubblica che si celebra tra pochi giorni e non dimentica che solo la fine della violenza permette libertà e democrazia."

Per questo chiediamo al governo italiano:

1. Di chiedere formalmente al governo di Israele, in ogni sede diplomatica e pubblica, di permettere l'ingresso nella Striscia degli aiuti umanitari di cui c'è disperato bisogno e la loro distribuzione alla popolazione civile;

2. Di attivare subito un impegno diplomatico per un cessate il fuoco e per il rispetto del diritto umanitario internazionale;

3. Di non rinnovare come forma di pressione il memorandum d'intesa per la collaborazione militare tra Italia e Israele, previsto per l'8 giugno;

4. Di interrompere la compravendita di armi e sistemi d'arma da e per Israele;

5. Di schierarsi per la sospensione del trattato di associazione tra Unione europea e Israele come già 17 Paesi hanno fatto per le continue violazioni dei diritti umani.

Chiediamo che venga fatto ORA."

È possibile aderire all'appello compilando il relativo modulo disponibile a questo link: https://www.ripudia.it/?idc=sito-emergency

"La Spezia resiste: una scelta di campo", 22/5/2025, - Michele Borgia

"Il 17 maggio La Spezia si è trovata ad affrontare una calata neofascista organizzata da CasaPound. Non si è trattato di un innocuo evento folkloristico né di un semplice atto simbolico: rappresenta invece un attacco diretto, organizzato e strategico, a una città che da anni è al centro di una riflessione critica sull'industria bellica, sulla militarizzazione del territorio e sul ruolo delle basi NATO.

Un attacco al lavoro dei movimenti pacifisti, antimilitaristi e ambientalisti, come **Pace e Disarmo**, che con coraggio denunciano gli effetti distruttivi del complesso militare-industriale spezzino.

CasaPound non ha scelto La Spezia a caso. Le organizzazioni neofasciste, spesso protette e legittimate da una rete di connivenze istituzionali e mediatiche, puntano a normalizzare la loro presenza nelle città strategiche dal punto di vista militare, dove possono trovare terreno fertile: basi militari, aziende produttrici di armamenti, cantieri navali.

Si tratta di un preciso progetto politico, che mira a legittimare un'economia fondata sulla guerra, sullo sfruttamento delle

risorse pubbliche per fini bellici e sulla repressione sistematica del dissenso.

Vogliono zittire chi critica l'inquinamento, lo spreco di risorse pubbliche e la dipendenza da un'economia di morte.

Dietro questa manovra non c'è solo un gruppo estremista, ma un disegno ben più ampio: **l'intreccio tra l'estrema destra e i partiti di governo** - Fratelli d'Italia e Lega in primis - che condividono una visione del Paese autoritaria, bellicista e repressiva.

L'aumento delle spese militari, la criminalizzazione dei movimenti pacifisti e la retorica nazionalista, temi continuamente presenti nel dibattito pubblico, sono tasselli di quella strategia.

In questo contesto, **resistere** non è solo un dovere morale: è **un atto politico e culturale assolutamente necessario**.

Mobilitazione antifascista come azione di contrasto alla loro presenza in città, controinformazione per smascherare i loro legami con il potere, sostegno ai movimenti che propongono un'alternativa di pace e giustizia sociale.

La Spezia non deve diventare un avamposto di guerra. Al contrario, deve proporsi come laboratorio di pace, giustizia sociale, riconversione ecologica.

Un luogo dove il militarismo e l'economia bellica non trovano più spazio, un luogo in cui si immagina, si progetta e si organizza un futuro maggiormente vivibile, sicuro, collettivo, solidale.

Il 17 maggio è stato un giorno in cui **la città ha preso posizione**. Un giorno in cui ha dimostrato che la memoria è ancora viva, che la Costituzione antifascista è parola viva e che la società civile non è disposta ad arretrare.

La Spezia resiste!

Perché CasaPound ha scelto di intervenire a La Spezia?

Militarizzazione, intimidazione, propaganda e controllo del territorio: la strategia dietro il progetto di "calata" neofascista del 17 maggio.

CasaPound non è arrivata a La Spezia per caso. La scelta è strategica, simbolica, ma anche profondamente legata a interessi materiali. Rientra in una più ampia operazione di legittimazione politica e di occupazione del territorio da parte della destra neofascista, che si muove in sintonia con un sistema ben radicato di potere economico, militare e istituzionale.

Un laboratorio di guerra sotto assedio

La città è oggi uno dei principali hub militari e dell'industria bellica del Mediterraneo:

- Sede di basi NATO
- Porto strategico per sottomarini e navi da guerra.
- Presenza di grandi multinazionali degli armamenti, come Leonardo, Fincantieri, MBDA
- Una parte significativa del Golfo è sottratta alla cittadinanza per usi militari.

Questa realtà viene imposta da decenni con la retorica del "patriottismo" e della "sicurezza nazionale", quando in realtà serve gli interessi del **complesso militare-industriale** e delle élite politiche ed economiche che speculano su di esso.

CasaPound intende cavalcare questa retorica: contrastare ogni critica e consolidare una narrazione celebrativa della guerra e della potenza militare, imbellettata da "orgoglio nazionale".

Un attacco mirato ai movimenti pacifisti e antimilitaristi

La Spezia, fortunatamente, è una città che comunque **resiste**.

Associazioni antimilitariste, insieme a comitati civici, gruppi ambientalisti e realtà per i diritti umani, manifestano da anni contro l'inquinamento ambientale causato da munizioni e combustibili militari, protestano contro la distorsione economica e sociale dovuta alla dipendenza da un'economia bellica. Denunciano costantemente il rischio di coinvolgimento in conflitti più ampi (vedi forniture di armi all'Ucraina) e la complicità in orrende operazioni di pulizia etnica e drammatici genocidi (vedi forniture di armi a Israele). Lamentano l'assenza di una prospettiva alternativa che metta al centro **pace, giustizia sociale e riconversione civile del territorio e delle produzioni industriali**.

La manifestazione neofascista del 17 maggio aveva l'intenzione di **intimidire** queste voci, mostrando che chi è contrario a una economia di guerra, chi critica il militarismo nella società e il tentativo di portarlo nella scuola, chi si oppone alla militarizzazione del territorio, rischia di essere pesantemente e sistematicamente attaccato, delegittimato, isolato.

Ma la città non sembra aver dato corda a tali intenti intimidatori: ha risposto in massa e compatta - con la partecipazione di migliaia di persone e l'apporto di decine di associazioni e di partiti - alla contro manifestazione, ben più nutrita, gioiosa e colorata dello scuro corteo neofascista.

Il metodo delle "calate lampo"

Negli ultimi anni, vari gruppi neofascisti e di estrema destra - tra i quali CasaPound, Forza Nuova, e altre realtà militanti - organizzano "calate" (ovvero spostamenti in massa di loro militanti) in alcune città italiane. L'obiettivo è quello di mostrare la loro forza, radicalizzare i propri militanti, occupare simbolicamente determinati spazi urbani, sfidare le autorità e le controparti antifasciste. Il tutto per creare tensione mediatica, richiamare attenzione sulle proprie tematiche e raccogliere consensi tra le frange giovanili allo sbando e tra le fasce di popolazione anziana meno attrezzata culturalmente che, in preda alle paure evocate dalle destre, è disposta a farsi governare da **figure** *apparentemente* **forti**, anche se poco propense a occuparsi del bene comune.

Organizzano non solo manifestazioni in occasione di loro eventi e anniversari storici, ma anche presidi intimidatori davanti a centri sociali, sedi di partiti di sinistra, assalti a sedi dei

sindacati, come pure azioni dimostrative, parate di teste rasate allineate militarmente, slogan truci e saluti a braccia tese.

L'effetto vuole essere decisamente **intimidatorio**: spesso richiama le *'calate'* delle squadracce fasciste, le *spedizioni punitive* a cui erano soliti i loro ispiratori nel 'ventennio' del secolo scorso.

La tattica è ormai collaudata: Genova, Dongo, Livorno, e ora Milano e La Spezia.

I neofascisti annunciano le loro iniziative all'ultimo momento, cercando così di evitare o contrastare - per quanto possibile - risposte organizzate, lasciando poco margine alla mobilitazione antifascista. Si presentano con simboli e slogan nostalgici del periodo fascista, si cospargono di "patriottismo" per spacciare idee di nazione e tradizione alquanto tossiche.

Troppo spesso le autorità li proteggono, garantendo loro agibilità politica e spazi cittadini.

Le forze dell'ordine li scortano quasi con gentilezza, ignorando saluti romani, simboli vietati dalla costituzione, slogan aggressivi e protervie minacce. Gli antifascisti invece vengono identificati e repressi anche solo per uno striscione o per aver gridato "Viva l'Italia antifascista", e spesso vengono manganellati durante pacifiche manifestazioni di protesta.

Strategie politiche

La strategia politica di CasaPound agita nella manifestazione del 17 maggio a La Spezia, si dipana su più livelli, con diversi obiettivi simbolici, retorici e operativi. **Sdoganamento**

ideologico, normalizzazione mediatica, negazionismo e riscrittura della Storia.

CasaPound, scegliendo di organizzare una manifestazione pubblica in una città fortemente connotata simbolicamente

come La Spezia, punta a legittimarsi come forza politica "patriottica", rivendicando il diritto alle piazze al pari dei partiti istituzionali.

In città avrebbero raccolto a fatica 50 persone, per cui hanno dovuto dichiarare la manifestazione "nazionale", sia per attribuirsi un'aura di autorevolezza, che per raccogliere almeno altre 200 persone a costituire parterre per il loro portavoce e dirigente che, arrampicandosi sugli specchi di fronte a tale adunata oceanica, ha cercato di negare l'ispirazione antifascista della Costituzione.

Sfruttando il frame della libertà di parola - conquista che, guarda caso, è propria dell'antifascismo da loro negato – utilizzano la piazza come dispositivo politico per reclamare una forma di cittadinanza militante. Continuano a ripetere di aver diritto a " giustizia e libertà", valori ampiamente calpestati dall'ideologia che li ispira e dai maitre à penser a cui fanno riferimento. La partecipazione pubblica a manifestazioni di questo genere, sotto un'apparente legalità, costituisce un tentativo di **ridefinizione del proprio status politico**, puntando su una sorta di normalizzazione istituzionale, con soventi richiami alla libertà di espressione.

È un riposizionamento simbolico: da gruppo marginale a soggetto "vittima del sistema", legittimato a esistere in nome del pluralismo. Un tentativo di ripulire il proprio 'brand', il proprio ruolo e l'attività storica di movimento eversivo, proponendosi come "vittima mediatica" rispetto a tale immagine consolidata.

Una strategia che crea ambiguità narrativa: se anche i neofascisti, i proto-fascisti, i nostalgici del regime sono ammessi al confronto, allora si dissolve il confine tra ideologia e opinione, tra progetti eversivi e partecipazione democratica.

Radicalizzazione dell'agenda riguardante l'immigrazione (ecco la "remigrazione")

Il termine "remigrazione", già usato in Francia da Le Pen e da Zemmour, è centrale nella ridefinizione della propria immagine, quando cercano di rendere apparentemente accettabili posizioni ben più scabre e radicate: non si tratta solo di una proposta politica, ma di una narrazione etno-identitaria che si propone di attribuire sapore più tecnico all'ideologia razzista: si tratta dell'idea di ritornare a una "purezza" nazionale ed europea, costruita sull'espulsione degli "altri". Un concetto che

va oltre la destra sovranista classica, affondando le radici nell'estrema destra xenofoba e identitaria europea. Il summit che si svolge a Milano su tale tema, rafforza l'idea di una rete transnazionale dell'estrema destra, di cui CasaPound si propone quale importante snodo italiano.

Provocazione strategica e tensione simbolica

CasaPound sa bene che la propria presenza pubblica genera conflitto e reazione: l'attenzione mediatica, lo svolgersi di contromanifestazioni, la marcata presenza di forze dell'ordine, aumentano la visibilità dei loro militanti e rafforzano la narrazione di "minoranza perseguitata, capace di resistere al sistema".

A La Spezia il coinvolgimento del sindaco (di centrodestra) nella manifestazione antifascista, apre una frattura simbolica nel fronte conservatore; CasaPound ha cercato di sfruttare tale fatto per accusare il sindaco di "tradimento" ideologico.

In tal modo tentare di occupare gli anfratti politici lasciati scoperti da una destra istituzionale che appare più moderata nei toni (ma non nei contenuti).

E' un meccanismo che sono soliti mettere in atto anche nei confronti dei partiti di governo accusandoli, con circonvoluzioni di parole, di non essere fascisti duri e puri quanto lo sono loro.

Territorializzazione e simbologia di conquista

Scegliere La Spezia, città medaglia d'oro della Resistenza, ha un significato preciso:

- è un atto di sfida identitaria, una vera e propria "marcia sul territorio", per misurare la propria forza e sondare le reazioni sociali e istituzionali.
- serve inoltre a intercettare elettorato nostalgico, deluso o disilluso, in un territorio storicamente refrattario alle loro ideologie.

Proiezione europea e nuova strategia metapolitica

Il riferimento nel titolo della manifestazione a una "Europa potenza" suggerisce il tentativo di costruire una nuova narrazione geopolitica: una Europa **"fortezza"**, sovrana, slegata dalla NATO, ma estremamente militarizzata e aggressiva.

Una visione che rientra nel quadro di integrazione con le lobby dell'industria militare, con le quali alcuni ambienti

neofascisti intrattengono da sempre rapporti opachi, ma funzionali.

CasaPound non cerca semplicemente visibilità.

Cerca di ridefinire il discorso pubblico sull'immigrazione sulla base di concetti più estremi, camuffati da "realismo politico".

Si posiziona come avanguardia culturale dell'estrema destra, con l'effetto di attirare verso di sé e quindi spostare ancora più a destra, le posizioni dei partiti di governo.

Consolida anche in abito territoriale i propri legami transnazionali e raccoglie consensi in vista di un possibile ritorno sulla scena elettorale, come pure con l'intento di influenzare più o meno direttamente gruppi paralleli.

Politica del conflitto controllato

CasaPound non teme la reazione antifascista: anzi, la cerca.

Il conflitto contribuisce a rafforzare l'identità del gruppo ("noi contro tutti") e attiva una logica di "accerchiamento", dove la percezione di ingiustizia subita, legittima l'uso futuro di retoriche ancor più aggressive.

Agli occhi dei simpatizzanti di destra si posiziona come "elemento di rottura", alternativo sia al centrosinistra che alla destra parlamentare, accusata di "tiepidezza".

È la politica dello choc simbolico: occupare luoghi della memoria - come La Spezia, medaglia d'oro della Resistenza - permette di marcare il territorio e instillare una narrazione di segno opposto, aprendo le porte al revisionismo storico.

Comunicazione e linguaggio come strumenti evocativi

Costruzione dell'identità di gruppo

CasaPound si propone in forma di "comunità immaginata", coesa e combattente. Tre i pilastri psicologici su cui si fonda tale assunto:

Appartenenza e forza: "noi" come gruppo forte, valoroso, che resiste all'omologazione e alla debolezza della modernità.

Purificazione: tutti gli "altri" (immigrati, progressisti, istituzioni) sono contaminanti, sono corpi estranei da espellere.

Riscatto: il gruppo si percepisce come portatore di una dimenticata epica storica da far risorgere (Roma imperiale, ordine, onore, forza).

Le psiche di individui 'problematici' vengono inesorabilmente attratte da tali promesse di potere, purezza e redenzione.

Attivazione di emozioni collettive

Il linguaggio e i simboli di CasaPound puntano a mobilitare emozioni forti.

Rabbia e orgoglio ferito: contro lo Stato che abbandona "gli italiani".

Paura: dell'invasione, della decadenza, della "sostituzione etnica".

Euforia: ritualità militante, marce, slogan, bandiere: le manifestazioni e i correlati simbolici, come "catarsi virile" e senso di missione.

Alcuni momenti delle manifestazioni, alcune rigide procedure, gli schieramenti di tipo militare, divengono riti iniziatici e identitari.

Il linguaggio utilizzato: retorica della potenza e della remigrazione

"Remigrazione" è un neologismo carico di echi profondi.

La scelta di tale termine non è casuale.

È un frame: suona neutro, tecnico, quasi "ecologico" (un ripristinare gli equilibri). Ma è un codice che riguarda l'espulsione su base etnica.

Espulsioni di massa, con meccanismi e procedure molto più estreme e assolute rispetto al valutare l'opportunità dei singoli rimpatri.

È un concetto di tipo reattivo: inverte l'etica dell'accoglienza e propone una narrazione di restaurazione.

Nel contesto del summit di Milano, si riferisce al rimpatrio forzato non solo di immigrati irregolari, ma anche di cittadini stranieri regolari e dei loro discendenti, ritenuti comunque "non assimilabili".

Nel contempo, fare campagna sulla "remigrazione" è un tassello funzionale anche alla campagna per il NO al quinto referendum, quello per la cittadinanza.

Inoltre la parola "remigrazione" funziona anche in ambienti meno connotati ideologicamente perché non suona violenta, ma evoca ordine, giustizia, compensazione.

"Europa potenza" evoca nostalgia e desiderio di dominio

Il secondo polo linguistico scelto per questo evento, **"Europa Potenza",** evoca l'idea di una nuova sovranità continentale, sganciata dalle logiche liberali e dai laccioli della NATO.

Accende il sogno di un'identità europea bianca, guerriera, coesa.

È un riferimento implicito alla costruzione di un blocco militar-industriale sovranista dove, nel quadro di Rearm Europe, l'industria bellica diventa strumento di potenza e orgoglio (oltre che di speculazione).

L'intreccio con lobby e apparati

CasaPound non agisce in isolamento.

Il suo linguaggio e la sua strategia si integrano in una vasta rete di riferimenti e interessi materiali e finanziamenti occulti o indiretti da ambienti imprenditoriali legati al settore della sicurezza e degli armamenti.

Legami con lobbies militariste europee, come Rearm Europe, che spingono verso una militarizzazione sovranista dell'UE. Scambi di personale e consulenze tra militanti, think tank e apparati para-politici (spesso sotto copertura culturale o editoriale).

La piazza come laboratorio ideologico

La manifestazione di CasaPound a La Spezia è stata molto più di quanto immediatamente visibile nell'evento pubblico: nonostante l'esiguità della partecipazione numerica si è configurata come dispositivo ideologico performativo, anche, e forse proprio nel suo 'ingabbiamento'.

È servita a testare la tolleranza democratica delle istituzioni, a costruire consenso emotivo e psichico in una fascia giovanile precaria, arrabbiata, identitariamente smarrita.

Costituisce il tentativo di rappresentare una cultura politica alternativa, ma antica, in rottura con la modernità liberale e democratica: una cultura che, per un giovane che non conosce la Storia, è apparentabile a fumetti e videogiochi distopici, alla cui trama appassionarsi.

Una narrazione che - fondata su ordine, forza, etnia, tradizione, militanza - dipinge una facile formula apparentemente capace di sopire determinate ansie personali e sociali, ma che è filtro alla realtà, nega la storia, nasconde le ingiustizie e i drammi che tale cultura e ideologia porta alla società.

Purtroppo la strategia comunicativa di CasaPound e di altri gruppi neofascisti non è semplice propaganda: è politica delle emozioni, finalizzata a plasmare un immaginario collettivo basato sull'epica protofascista, capace di affascinare le menti meno consapevoli.

Cosa significa tutto questo per La Spezia

Lasciar correre e non dar peso a tutto questo, avrebbe rappresentato un preoccupante rischio di normalizzazione del

neofascismo: se la città accettasse passivamente queste manifestazioni, diventerebbe terreno fertile per altre operazioni simili, con un conseguente aumento delle intimidazioni, il rischio di radicamento di ideologie distorte, la

diminuzione degli spazi di agibilità democratica e l'aumento della repressione nei confronti dei movimenti per i diritti.

Avrebbe indirettamente autorizzato una maggiore influenza delle lobby militari sulle scelte politiche locali e avrebbe comportato una progressiva criminalizzazione del dissenso (già oggi chi protesta contro le guerre, chi è contrario al riarmo, chi manifesta il proprio orrore per i genocidi, viene trattato come un "sovversivo").

La posta in gioco è politica, economica e ambientale.

Il modello "La Spezia città militarizzata" significa, come per tutto il resto del Paese, meno risorse per il welfare, la scuola, la sanità; maggiori rischi ambientali; dipendenza da

un'economia di guerra, invece che di pace e transizione ecologica,

Cosa possiamo fare?

Di fronte a queste strategie è necessaria **un'ampia mobilitazione antifascista: contro- manifestazioni, presidi, azioni culturali**, per dimostrare che La Spezia non soccombe a tali ideologie.

È importante **fare rete**, collegarsi con altre realtà che hanno respinto tali "calate" (Genova, Livorno).

È necessario fare **controinformazione**: smascherare i legami tra CasaPound, industria bellica e partiti al governo; mostrare come la "narrativa patriottica" nasconda solo interessi economici.

Sostenere i movimenti antimilitaristi, dare voce alle realtà che lottano per un'economia di pace. Collegare la lotta antifascista a quella contro le guerre e a quella contro lo sfruttamento e l'inquinamento ambientale.

Rivendicare un futuro disarmato, ecologico, giusto.

Il messaggio deve essere chiaro:

La Spezia non è una città da militarizzare,

ma da riconquistare alla pace e alla democrazia.

Mai più fascismo, mai più guerre!

La Spezia vale più delle sue armi e delle sue navi da guerra!"

"Per fare memoria e lottare contro le guerre e le stragi odierne: 13 giugno 1944 Eccidio di Forno", 3/6/2025, - Accademia Apuana della Pace

"Segnaliamo le seguenti iniziative nell'ambito della memoria dell'Eccidio di Forno avvenuto il 13 giugno 1944":

- Cerimonia di premiazione della XVIII edizione del premio "Pace Giustizia Libertà Democrazia Maresciallo Ciro Siciliano - Forno 13 giugno 1944-2025" il 6 giugno 2025 alle ore 16.30 presso il Palazzo Ducale di Massa.
- dal 12 al 15 giugno 2025 in p.za San Vittorio a Forno (MS): "Via XIII giugno numero 5: se devo morire che sia una storia"

"Organizzare la nostra disperazione", 26/2/2025, - John Holloway

"Ovunque nel mondo in questo momento ci sono persone arrabbiate contro la militarizzazione del mondo, il riscaldamento del pianeta che moltiplica le sofferenze, il trattamento disumanizzante dei migranti, tutta la violenza del patriarcato. Ma ovunque nel mondo in questo momento ci sono persone che vogliono cambiare le cose. La speranza, dice John Holloway, è la nostra grande forza che ci spinge. Non una speranza felice, non un ottimismo velleitario, ma una speranza

arrabbiata. La nostra speranza arrabbiata spesso è disperazione. Il capitalismo genera disperazione. Eppure la disperazione non è sconforto: è il rifiuto di cedere, il rifiuto di rinunciare alla speranza, anche se viviamo in un mondo che ci dice che siamo pazzi a continuare a pensare che un altro mondo sia possibile. Come possiamo allora organizzare la nostra disperazione? Se la nostra organizzazione è speculare a quella del capitale, come un esercito che combatte contro un altro, allora riproduciamo ciò contro cui stiamo lottando. Non ci

serve la strada dei partiti orientata allo Stato, possiamo fare affidamento alla lunga storia, sottovalutata e poco raccontata, che articola la rabbia e le idee dal basso, cioè la tradizione delle comuni e delle assemblee. E possiamo cercare di colpire il cuore del mostro: "Finché vivremo in una società dominata dal denaro, cioè finché vivremo in una società in cui il legame tra le persone si stabilisce attraverso lo scambio di merci, tutti questi orrori continueranno….". In questo splendido testo – preparato per l'iniziativa Peoples' Platform Europe promossa a Vienna (13/16 febbraio) – Holloway ricorda anche la straordinaria conversazione telefonica immaginata dagli zapatisti alla fine di dicembre durante l'incontro Resistenze e ribellioni: «Marcos immagina una conversazione con una ragazza che vive nel futuro, tra 120 anni. È una giovane ragazza a rispondere al telefono e Marcos chiede: "Come stai?". La ragazza risponde: "Dipende". Marcos impreca, perché avrebbe preferito che ad alzare la cornetta fosse stato un adulto. "Come sarebbe a dire 'dipende'?", chiede. E la ragazza risponde: "Dipende da te". E la connessione si perde»

"1. Rabbia. Perché siamo qui? Veniamo da luoghi e movimenti molto diversi, ma c'è qualcosa che ci unisce e che farà sì che questo incontro spicchi il volo. Che cos'è? La rabbia. Veniamo qui (People's Platform Europe, 14/16 febbraio 2025) per esprimere la nostra rabbia. La nostra rabbia contro la militarizzazione del mondo, la nostra rabbia contro il riscaldamento del pianeta che minaccia sofferenze e di portarci all'estinzione, la nostra rabbia contro il trattamento disumanizzante dei migranti, la nostra rabbia contro i femminicidi e tutta la violenza del patriarcato. Ma non solo rabbia. Speranza. Non veniamo solo perché siamo arrabbiati, ma perché vogliamo cambiare le cose. La speranza è la nostra grande forza che ci spinge. Non una speranza felice, non un ottimismo velleitario, ma una speranza arrabbiata. Una speranza determinata e ragionata di potere, dovere e voler cambiare il mondo.

Rabbia-speranza. E in questo momento di paura, è anche disperazione. Sono stato invitato a parlare all'incontro organizzato dagli zapatisti alla fine di dicembre su "Resistenze e ribellioni", un grande onore per me, ma non sono potuto andare perché mi ero ammalato. C'è una parola che Marcos

ha usato proprio alla fine del suo ultimo intervento: disperazione. Il capitalismo genera disperazione. In tutti i modi. A livello personale, la profonda e crescente incertezza della vita: come posso entrare all'università o trovare un lavoro, cosa farò dopo, in che tipo di mondo vivranno i miei figli, in che modo posso trovare un posto decente dove vivere. Il tutto fa parte di una crescente disperazione sociale: guardate cosa sta succedendo ai migranti, guardate la distruzione della biodiversità da cui dipende la vita umana, guardate il riscaldamento del pianeta, sempre più fuori controllo, guardate il genocidio a Gaza, guardate i crescenti pericoli di altre guerre. Rabbia-speranza, ma rabbia e speranza sullo sfondo di uno sconforto che non accetteremo. La disperazione non è sconforto. È il rifiuto di cedere, il rifiuto

di rinunciare alla rabbia e alla speranza, anche se viviamo in un mondo che ci dice che siamo pazzi a continuare a pensare che un altro mondo sia possibile. Nei dizionari, la disperazione è spesso equiparata allo sconforto, ma non è così. Ho trovato una definizione che si avvicina di più a ciò che proviamo: "Disperato: chi mostra la volontà di correre qualsiasi rischio per cambiare una situazione negativa o pericolosa". Forse non "qualsiasi rischio", ma sì, una frenesia di cambiare una situazione negativa o pericolosa, una determinazione a cambiare una situazione negativa, la situazione negativa che è il capitalismo. La disperazione di cambiare il mondo perché sappiamo che il mondo non deve necessariamente essere così, che abbiamo la capacità di creare qualcos'altro. La disperazione include la frustrazione, la frustrazione di ciò che potremmo fare, la frustrazione della nostra ricchezza, della nostra capacità di creare qualcosa di diverso. La ricchezza è molto importante. Partiamo dalla nostra ricchezza, non dalla nostra povertà, non da un "noi povero" ma da un senso di ricchezza. Quello che vedo davanti a me non è povertà ma ricchezza: un sorprendente incontro di ricchezze provenienti da tanti Paesi e movimenti diversi. Questo è ciò che renderà questa conferenza molto speciale. Dobbiamo costruire sulle nostre ricchezze, non sulle nostre povertà. E così, lo slogan che appare sullo schermo dietro di me: "Organizziamo la nostra disperazione", è l'appello che prendo dal discorso di Marcos. E organizzare la nostra disperazione significa anche: organizzare la nostra rabbia, organizzare la nostra speranza, organizzare la nostra frustrazione, organizzare la nostra ricchezza. Se parlo così tanto degli zapatisti, non è in alcun modo perché li rappresento, ma perché li ammiro e anche perché sento che la loro voce dovrebbe essere presente in un grande incontro di resistenze e ribellioni come questo.

2. Disperazione: determinazione a cambiare una situazione negativa o pericolosa. Ecco dove ci troviamo, in una situazione molto brutta e pericolosa. Gli zapatisti la chiamano la Tempesta, la "Tormenta". La sentiamo intorno a noi, sentiamo i venti ululare sempre più forte ogni giorno che passa. E sappiamo che probabilmente peggiorerà molto, che potrebbe

portare a una catastrofe molto più grande, persino all'estinzione dell'umanità. La disperazione è speranza nella tormenta, speranza nella e contro la tormenta, speranza nella e oltre la tormenta. Non vogliamo solo sopravvivere alla tempesta, ma fermarla e creare qualcos'altro. Marcos immagina una conversazione telefonica con una ragazza che vive nel futuro, tra 120 anni. I compagni che maneggiano

tecnologie digitali sofisticate e che hanno organizzato lo streaming della conferenza zapatista sono riusciti a stabilire un collegamento con una comunità dell'anno 2145. È una giovane ragazza a rispondere al telefono e Marcos chiede "Come stai?". La ragazza risponde "Dipende". Marcos impreca, perché avrebbe preferito che ad alzare la cornetta fosse stato un adulto. "Come sarebbe a dire 'dipende'?", chiede. E la ragazza risponde: "Dipende da te", e la connessione si perde. Dipende

da te, cioè dipende da noi, dalla nostra capacità di organizzare la nostra disperazione, la disperazione che ci ha portato qui oggi. Il tipo di vita che faranno i nostri trisnipoti, e se mai esisteranno, dipende da noi.

3. La disperazione è un grido. A un certo punto della loro vita tutti i presenti in questa sala avranno urlato: "NO! Il mondo non può essere così! Non può essere vero! Non possiamo accettarlo! NO!" Solo pensare a Gaza significa urlare. Vedere ciò che Trump e la Nuova Destra in tutto il mondo stanno dicendo e facendo è sentire il grido che sale dentro di noi. Noi gridiamo. È il nostro grido. È un grido che deve essere ascoltato e che si sente in ogni città e paese da cui proveniamo. Può essere incentrato su un'organizzazione, su una lotta particolare in un altro luogo, ma ciò che conta è soprattutto la forza del nostro grido nei luoghi nei quali viviamo, a Dublino o a Belgrado o ad Atene o a Berlino.

Organizzare la nostra disperazione, organizzare il nostro grido. Ma qui c'è una tensione. A volte il nostro grido non vuole essere organizzato, vuole solo gridare. Un'organizzazione che smorza il grido, che gli dice di tacere, non è più la voce della nostra disperazione. Per citare ancora il discorso di Marcos in Chiapas, "La disperazione ha ragioni che la ragione non conosce". In qualsiasi organizzazione, la disperazione diventa un fattore di ribellione. Organizzare la disperazione è come imbrigliare un cavallo selvaggio, ma se la spontaneità viene meno, non ha senso imbrigliarla. La disperazione è necessariamente il nostro punto di partenza per pensare a un cambiamento radicale, ma è anche pericolosa e imprevedibile. Dopo le rivolte razziali in Sudafrica nel 2020, Abahlali base Mjondolo, l'importante movimento degli abitanti delle baracche, ha detto: "Abahlali ha sempre avvertito che la rabbia dei poveri può andare in molte direzioni. Abbiamo avvertito più volte che siamo seduti su una bomba a orologeria". Ecco perché è importante organizzarsi

e pensare. La disperazione ha ragioni che la ragione non conosce. La rabbia dei poveri, la disperazione dei poveri può andare in molte direzioni. Nel mondo attuale, c'è una crescente disperazione sociale generata dagli orrori della forma dominante di organizzazione della società, il dominio del denaro, il dominio del capitale, ma sta andando nella direzione

sbagliata, intensificando gli orrori del sistema invece di correggerli. Il fascismo, o il neofascismo, non è un sostantivo, non è un'ideologia precostituita, ma una disperazione, una rabbia contro il sistema che va nella direzione sbagliata, rafforzando il sistema. Dobbiamo riconquistare questa disperazione, farla nostra. Organizzare la disperazione, ma come? Forse dobbiamo pensare all'organizzazione come a un'esondazione, a un'espansione. Spesso le organizzazioni sono considerate come strutture chiuse, delimitate. Lo Stato è una struttura chiusa, una forma di organizzazione che si basa sulla distinzione tra un "loro" e un "noi", tra stranieri e cittadini, una distinzione assassina che ha portato all'uccisione di milioni di persone nell'ultimo secolo, una distinzione che porta all'annegamento di oltre mille persone nel Mediterraneo ogni anno e alla morte di un numero simile di persone al confine tra Stati Uniti e Messico. Anche un partito politico è una forma di organizzazione che delimita, che separa gli uni dagli altri. Ma ci sono altre forme di organizzazione. Mi sembra che l'imponente organizzazione che sta dietro a questo incontro sia un'organizzazione aperta, che non delimita. L'obiettivo, immagino, è che l'effetto sia come quello di una cascata, dovei le idee generate e discusse qui vengono riportate in tutti i nostri diversi luoghi, a Londra o a Parigi o a Varsavia, e nelle nostre attività, nelle canzoni che cantiamo, nelle e-mail che scriviamo, nei seminari a cui partecipiamo, diffondendosi. In altre parole, dobbiamo pensare all'organizzazione come a qualcosa che rompe la logica del sistema, che rompe la logica della definizione e dell'identificazione, dell'io e del noi. La disperazione della destra riproduce il capitalismo perché adotta la logica degli uni contro gli altri e la spinge agli estremi. Se la nostra organizzazione è speculare a quella del capitale, come un esercito che combatte contro un altro, allora riproduciamo ciò contro cui stiamo lottando. Nella lunga storia della lotta contro il capitalismo, ci sono in realtà due tradizioni: la tradizione dei partiti, strumentale, orientata allo Stato, e quella che cerca di articolare la rabbia e le idee dal basso, cioè la tradizione delle comuni, dei comitati o delle assemblee. E naturalmente, per ragioni storiche o di altro tipo, ci sono anche organizzazioni che combinano le due tradizioni in un rapporto di tensione, produttiva o distruttiva.

4. Le nostre disperazioni assumono forme diverse, come è giusto che sia. Il capitalismo è un'Idra dalle molte teste, che ci attacca continuamente in molti modi diversi. Per alcuni di noi è l'attacco ai migranti che ci fa arrabbiare di più, per altri è il numero crescente di femminicidi, per altri ancora la distruzione della biodiversità, il riscaldamento del pianeta, la militarizzazione della società. Tutte queste cose ci terrorizzano, ma poi decidiamo di concentrarci su una o sull'altra, e questo si riflette nella struttura dei workshop di questo incontro. I workshop sono necessariamente incentrati su temi particolari:

l'ascesa del militarismo, l'ascesa del fascismo, la distruzione dell'ambiente naturale e così via. Questa attenzione al particolare è necessaria, ma solleva sempre un problema, quello di come passare dal particolare all'universale. È il problema dell'Idra: tagliata una testa, ne spunteranno altre tre. Dobbiamo colpire il cuore, il cuore senza cuore del mostro. Finché vivremo in una società dominata dal denaro, dominata dal capitale, cioè finché vivremo in una società in cui il legame tra le persone si stabilisce attraverso lo scambio di merci, tutti questi orrori continueranno a ripetersi in un modo o nell'altro. Fino a che non si riuscirà a creare una società in cui il legame sociale non sia stabilito attraverso il denaro ma attraverso una sorta di condivisione, probabilmente non ci sarà una via di

scampo dalla spirale di distruzione in cui ci troviamo. Ma come possiamo esprimere questo concetto? Dobbiamo partire dal particolare e poi espanderci. La vecchia tradizione rivoluzionaria iniziava forse al contrario, dicendo "il vero problema è il capitalismo, se non ci liberiamo di questo, tutto il resto saranno solo riforme che riprodurranno il sistema". Credo che ora si debba partire dall'altra parte, dalle preoccupazioni più immediate della gente: la lotta per fermare la distruzione della biodiversità, per fermare l'uso dei combustibili fossili, per porre fine al razzismo. E poi dobbiamo espanderci: e, a proposito, l'unico modo per fermare la distruzione della biodiversità, o l'unico modo per fermare il riscaldamento globale, è abolire il potere del denaro, e questo significa abolire il denaro come connessione sociale e creare qualcos'altro. Penso a questa politica come a una politica del Post Scriptum, in cui aggiungiamo un P.S. alle nostre lotte particolari: "Conservare la biodiversità e P.S. abolire il denaro". In altre parole, non pensiamo a noi stessi come a un gruppo illuminato di attivisti rivoluzionari separati dalle "masse", ma partiamo dalla crescente disperazione di massa nel mondo e ci allarghiamo da lì per creare connessioni. Creare connessioni e porre domande. L'organizzazione è sempre una domanda, non una risposta.

5. Vogliamo vincere. Sembra quasi scioccante dirlo, siamo così abituati a perdere. Ma ora vogliamo e dobbiamo vincere. Dobbiamo fermare la dinamica che sta distruggendo il mondo, vogliamo che la bambina tra 120 anni abbia una vita e una vita di libertà e felicità. Questo significa che dobbiamo spezzare il potere del denaro, la dinamica del capitale. Sembra impossibile, folle. Siamo pazzi, perché l'unico modo per essere umani è essere pazzi, l'unico modo per essere umani è dire No al mondo della disumanità e creare qualcos'altro. Abolire il capitalismo significa creare

qualcos'altro. Se il capitalismo è costruito sul fatto che ci relazioniamo l'un l'altro attraverso lo scambio di merci, cioè attraverso il denaro, allora l'unico modo in cui possiamo abolire

il capitalismo è creare altri modi di relazionarci l'un l'altro, altre forme di connessione sociale – che è ciò che i popoli del Rojava e le aree zapatiste del Chiapas – e un milione di piccoli gruppi in tutto il mondo – stanno già facendo. Ma non è abbastanza. Dobbiamo continuare a creare una sorta di condivisione comune in tutti gli ambiti dell'attività umana, una sorta di comunanza. Come Sisifo, stiamo spingendo dei massi su per una collina e spesso ci sembra di essere condannati a farlo per sempre. Ma no, stiamo spingendo sempre più in alto e vogliamo raggiungere un punto di svolta. E mentre andiamo avanti, scopriamo due cose. In primo luogo, che è più difficile di quanto pensassimo: la cima della collina sembra arretrare man mano che procediamo. Ma in

secondo luogo, ci rendiamo conto che questa collina, questo capitalismo che stiamo cercando di superare, è in realtà molto più fragile di quanto pensassimo. La sua riproduzione si basa

su un debito in continua espansione, perché non è in grado di generare abbastanza plusvalore per la propria espansione. La sua crescita è sempre più basata su una finzione e questa finzione potrebbe crollare molto rapidamente, come è successo nel 2007/8, ma ora forse su una scala molto più ampia. La crisi del 2007/8 è stata un evento che ha cambiato radicalmente i contorni della possibilità e dell'impossibilità nel mondo, anche se non necessariamente in meglio. Siamo in una tormenta, ma la tormenta non è solo disastro, è anche volatilità, fragilità, imprevedibilità. E in questa tormenta stiamo spingendo i nostri massi su per la collina e cerchiamo di raggiungere il punto di svolta, la cima della collina dove le pietre rotoleranno giù e prenderanno il sopravvento e sempre più persone vedranno che quello che stiamo dicendo è buon senso, che ovviamente dobbiamo sbarazzarci del capitalismo e creare qualcos'altro. Ed eccoci qui, in questa grande conferenza, a spingere massi su per la collina, a costruire la nostra forza e a espanderci perché sappiamo che dobbiamo creare un mondo diverso. Questo è ciò che faremo nei workshop: spingere e spingere verso il punto di svolta, sapendo che questa volta dobbiamo vincere. E che vinceremo."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Un "matto-saggio" dallo psichiatra – il Dott. Mark a tu per tu con Prot, dal film fantastico "K-Pax, da un altro mondo"

Prot. "Le cose su K-Pax non sono come qui sulla Terra, Mark. Non abbiamo <famiglie> così come le concepite voi. Il concetto di <famiglia> sarebbe un artificio illogico sul nostro pianeta, come anche nella maggior parte degli altri."

Powell: "Vuoi dire che i bambini, da voi, non hanno alcuna casa propria in cui stare?"

Prot.: "Esattamente, Mark. Hai capito"

Powell: "In altre parole, non venite mai a conoscenza dei vostri genitori?"

Prot. "Su K-Pax i bambini non vengono allevati dai loro genitori biologici, ma da tutti. Circolano liberamente fra di noi, apprendendo ora da uno, ora da un altro.

Powell.: "Hai un bambino, Prot?"

Prot: "No"

Powell: "Hai una moglie ad aspettarti su K-Pax?

Prot. "Mark…Mark…Mark. Non mi hai ascoltato veramente. Non ci sono matrimoni su K-Pax. Niente mariti, niente mogli, niente famiglie. Capisci? Per dirla più correttamente, puoi considerare l'intera nostra popolazione una sola famiglia."

Powell. "Capisco; e che mi dici della vostra struttura sociale, dei vostri governi?"

Prot. "Non ne abbiamo bisogno"

Powell. "E che leggi avete?"

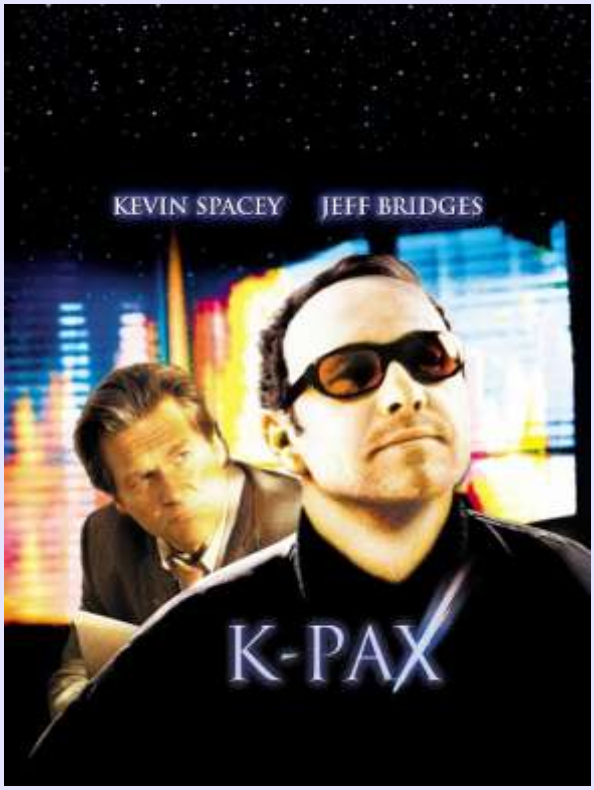
Prot. "Nessuna legge… e nessun avvocato."

Powell: "… ma allora, come distinguete il giusto dallo sbagliato, su K-Pax?"

Prot: "Ogni essere dell'universo sa distinguere il giusto dallo sbagliato."

Powell: " …ma, che succede se qualcuno compie qualcosa di brutto, come un omicidio o uno stupro. Come lo punite?"

Prot; "Lascia che ti dica una cosa, Mark. La maggior parte di voi umani sottoscrive il principio <occhio per occhio, una vita per una vita>, un principio che in tutto l'universo è riconosciuto per la sua estrema stupidità. I vostri Cristo e Budda avevano una visione profondamente diversa, ma nessuno ci hai mai prestato grande attenzione, nemmeno tra gli stessi Cristiani e Buddisti. Voi umani…. a volte è difficile concepire come abbiate potuto durare così a lungo".



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1041 di venerdì 6 Giugno 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- Redazione Notiziario: notiziario@aadp.it
- Facebook: www.facebook.com/aadp.it
- Twitter: https://twitter.com/accademia_pace
- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B0501802800000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace: http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). É obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, é nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.